

8.
Lettera italiana
Componuta per il Teatro
Caro. V. H. C.

LUIGI XI.
RE DI FRANCIA

TRAGEDIA LIRICA

Casimiro Bonfiglioli

PREZZO PAOLI 3.

LUIGI XI.
RE DI FRANCIA

Tragedia Lirica in 4 Atti

POESIA

DI

CASIMIRO BONFIGLIOLI

DA MEDICINA



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

BOLOGNA

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE TIOCCHI

1846

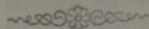
IX
ALFONSO
MILANO

L'Autore intende di godere del beneficio concesso dalle Convenzioni per la Proprietà Letteraria stipulate coi diversi Stati d'Italia, avendo adempito a quanto esse prescrivono.

Se alcuno dei Signori Maestri di Musica od Impresari volessero servirsi della presente Tragedia dovranno dirigersi per tal uopo all'Autore in Bologna onde ottenere il necessario permesso.

ALL' EGREGIA E GENTILE GIOVANETTA
DONNA DEL MIO CUORE

A. P.



Oh molto io piansi ! i garruli
Giochi per me non ebber gioia mai !
Un duro vel di tenebre
Fu gittato su' poveri miei di !
Finalmente una rosa anch'io trovai.

PRATI

Consapevole quanto gradita ti fosse l'offerta del mio primo Drammatico Componimento, certo che la lontananza, il tempo, e gli ostacoli i quali da te mi dividono, non avranno scemato nel tuo cuore l'affetto di cui mi reputo pur sempre avventuroso, ti presento, siccome, fiore della memoria questo lirico lavoro, sorridendomi la speranza, che lietamente tu sarai per accettarlo. Giungati cotal libercolo messaggero del

sempre vivo amore del tuo poeta, esso di lui ti ragioni, possano i versi in esso vergati ottenergli ancora della tua mente il pensiero primo, il sospiro più affettuososo del tuo cuore; valgano queste pagine a ribadire le anella della dolcissima catena la quale a te mi avvince, dal momento che m' avvidi ascondersi nel sorriso degli occhi tuoi eloquenti la metà dell' anima mia, l' anima Sorella, che indarno io aveva fino a quell' istante ansiosamente, per ogni dove cercato -- Vederti, e credere alla speranza fu un punto! meno dense per te si fecero le tenebre che già circondavano gli anni miei giovanili; per tuo mezzo conobbi, all' uomo tutto serbarsi dall' Avvenire. L' Avvenire che nel pensiero di te, o mia diletta, giocondissimo alla mente mi si dipinge.

Di Bologna il 25 del 1846.

IL TUO C. BONFIGLIOLI.

L' importante argomento della Tragedia LUIGI XI del rinomato Autore Francese CASIMIRO DELAVIGNE la bellissima ed esemplare tessitura della medesima, l' effetto in me prodotto nel veder rappresentato il Protagonista dal Maestro e vero cultore della Drammatica Italiana chiarissimo Signor *Gustavo Modena*, la sensazione inesprimibile che ne provai, la quale viva si mantiene tuttavia nell' anima mia, tutto ciò fece in me nascere il pensiero di ridurre per musica un lavoro cotanto pregiato, ed encomiato a buon dritto dai più illustri ingegni letterari. Oh ben avventurati i miei versi se l' ispirazione d' un valente Maestro li renderà splendenti dell' armonica e melodiosa luce!

Le dure leggi, le innumerevoli tiranniche convenienze a cui viene sottomesso il poeta Melodrammatico sono tali, e pel giovine che incomincia così terribili, che mi si vorrà perdonare, se in parecchie scene allontanandomi del tutto dall' originale ho dovuto tentare nuova creazione di concetti e di parole; se togliendo alcuni personaggi, i quali comechè storici servono di solo adornamento alla tela drammatica, sono stato costretto a scemarne il numero, onde non mettere sul teatro musicale ultime parti che riescono per lo più all' esecuzione fatali. È questo, in tal genere di composizione, per me un primo esperimento, al certo di poco merito, ma però di lavoro non indifferente. A Dio piaccia che questo mi valga ad ottenere una parola di conforto la quale mi animi a vieppiù fare, e gli sforzi del mio buon volere saranno ad usura soddisfatti. Speriamo!

CASIMIRO BONFIGLIOLI.

PERSONAGGI

LUIGI XI Re di Francia.
CARLO di lui figlio giovanetto di sedici anni.
IL DUCA DI NEMOURS.
IL SOLITARIO.
MARIA figlia di
COMINO Istoriografo.
ABRICOTIER Medico del Re.
L'ERMITE Capitano di Giustizia.

Coro di

}	Grandi
	Nobili
	Contadini
	Contadine
	Arcieri
Borghesi	

Soldati di Luigi, Soldati di Nemours, Un Araldo.

L'Avvenimento ha luogo nel Reale Castello di *Plessis - les - Tours*. Situato circa due miglia a mezzo giorno della bella Città del nome medesimo. — *Tours* — Capitale dell'antica Turena.

Epoca — Anno 1483.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esterno del Castello di Luigi con Ponte
Levatoio. — Notte.

L'ERMITE, Coro d' Arcieri.

È tutto in silenzio: — La possa regale
Mai sempre e dovunque — terribile assale;
Tremenda suggella — nei cori il terror.
A Dio per Luigi — già il suddito fido
Innalza di pace — la prece ed il grido,
E addoppia tremando — pel rege l' amor.
Ed ei quale spettro — che lascia la tomba,
O qual moribondo — che pare soccomba,
Del Cielo paventa — ma noi fa tremar.
Già spunta l' Aurora — Ci attende il Castello,
Si abbassano i ponti — del lugubre ostello,
Albergo di morte — di vittime altar.

(Entrano nel Castello sul ponte levatoio
che a tempo è stato calato: ora si mettono
le sentinelle, nel quell' intervallo si ode
nel Castello la prece mattutina.)

SCENA II.

Coro di Grandi nell' Interno.

Bella Aurora, sorgi nunzia
Di salute al nostro re;
Deh Signor clemente miraci
Prosternati innanzi a te.

Sovra il Trono della Francia
Splenda l'astro che non muor.
E Luigi, il re magnanimo
A noi serba o pio Signor.

SCENA III.

COMINO e ABRICOTIER dal Castello.

COMINO

E lasciate il Sovrano? Ei si lamenta
Di crudo male.

ABRICOTIER

Ma che far poss'io?
Sono i rimorsi sol il suo flagello.

COMINO

Di nuovo accuse!

ABRICOTIER

Cortigiano fello
Noi fui giammai: i tanto suoi delitti
Potente arman la destra dell'Eterno,
E lo spirto del misero Nemours
Evoca al suo carnefice d'attorno
D'altre vittime l'ombre invendicate.

COMINO

Colpevol fu.

ABRICOTIER

Fu vittima al tiranno;
E di prigion l'affanno
Tolse la vita ai sventurati figli....
Uno solo dei miseri rimane
Alla corte del Duca di Borgogna
Ch'io lo salvai... Comino ben v'è noto,
Mentre di tanto oprar complice foste...

COMINO

Silenzio, alcun s'avanza l... Chi mai fia?

ABRICOTIER

Non tremate, è Maria.
Or torno dal Sovran, Comino addio. (via)

SCENA IV.

MARIA, Servi che entrano nel Castello, e detto.

MARIA

Eccomi padre mio!

COMINO

Vedesti quel santo uomo dei prodigi?
Che ti disse? — Verrà?

MARIA

Me l'ha promesso.

Ah! certo il re sanar gli fia concesso! —

Al sol vederlo ispira

Ai supplicanti fede,
Conforta chi sospira,
Di grazie chi lo chiede.

Sulla sua fronte vivida

Rifulge una virtù,
Che il misero fortifica,
Nè il duol lo grava più

Molti gli fan corona,
I grandi, il Prence ancora;

Del santo il nome suona
Ovunque, e ognun l'adora. —

Pietoso ascolta, ed nmile

Quei voti del dolor,
Prega l'Eterno accogliere
Scordando il peccator.

COMINO

Dunque a Luigi, figlia

Or vieni. —

MARIA

Una notizia

O Padre; l' inviato
Di Carlo, è già arrivato. —

COMINO

Come s'appella, il sai?

MARIA

Si padre ; il domandai.
Conte di Rethel : Spero
Che un altro Cavaliero
Vedrò ! (*con mistero*)

COMINO

Nemours !! (*con timore e rimprovero*)

MARIA

Oh Dio !

Qual fora il gaudio mio ! —

L' affanno dell' esilio

L' angoscia del suo cor

Felice nel dividere

Era , e sarei tuttor.

Allor che la memoria

D' ucciso genitor

Gli comprimeva l' anima ,

Lo confortava amor.

COMINO

Speriam. Forse sorridere

Potragli il fato ancor.

MARIA

Ah si speriamo , un giorno

Giocondo sorgerà ;

La gioia del ritorno

Con me dividerà.

Vivranno eternamente

Uniti i nostri cor

Dal nodo onnipossente

Del più soave amor.

(*Si odono evviva di dentro ed essi partono.*)

SCENA V.

SOLITARIO, CARLO, DUCA DI NEMOURS *indietro*

Grandi, Contadini e Contadine.

CORO

Fate cessar buon Santo
I lunghi patimenti
Che coprono di pianto
Fra crudi affanni e stenti
I figli, il Genitor;
Abbi pietà o Signor ! (*s'inginocchiano*)

SOLITARIO

Mortal oscuro povero,
Come voi siete io sono;
Vecchio, languente misero;
Ed a pregar sol buono;
Onnipossente è Dio,
Tutti ei sanarvi può;
In lui sperate, ed io
Per voi l' implorerò.

Contadini disperdendosi.

Deh i figlioli, il genitor
Tu ci salva o pio Signor.

(*Il Duca di Nemours si è accostato al Solitario che gli dice.*)

SOLITARIO

Vi ascolterò figliuolo; permettete,
Prence che adempia a pietoso ufficio.
Le mie cure dovute in egual modo
Al re che al pover sono;
Non lascio chi mi chiede in abbandono.
Servo a Lui che ci ha redenti
Nel cui nome s'iam fratelli,

Ascoltar devo i dolenti
 Sien ricchi o poverelli.
 È dell' uom una la sorte
 Dell' Eterno al tribunal,
 Come il nascer, sì la morte
 L' Universo ha reso egual.

CARLO

Oh buon padre rimanete,
 Confortate chi v' implora;
 Al tapin voi sol potete
 Dell' affanno molcer l' ora.
 Del castello in sulla soglia
 A incontrare il Re verrà
 Ossequioso in atto ed umile
 La divina maestà.

Precediamvi o Solitario,
 Il Sovran ci attende già.

CARLO e Coro di Grandi.

O mortal al Ciel diletto,
 Della spè generatore,
 Fia conforto un sol tuo detto
 A chi geme nel dolore.

Salve, salve, diva stella,
 Il tuo vivido fulgor
 Della Francia il Trono abbellà,
 Lo protegga in te il Signor.

(entrano nel Castello)

SCENA VI.

NEMOURS e SOLITARIO

SOLITARIO

Or Cavalier parlate. (gli fa cenno d' avanzarsi)

NEMOURS

Avvi alcun che m' ascolti padre mio ?

SOLITARIO

Niun altro che l' Eterno o figlio, ed io.

NEMOURS

Sant' uomo deh la prece
 Per me innalzate a Dio; forse l' estrema
 Sera l' Eterno m' ha segnata.

SOLITARIO

Figlio

Nel Ciel sperate il pregherò per voi!
 A quale v' accingete impresa mai
 Che sì giovin di morte abbiate tema?
 Lo dite Cavalier, saggio consiglio
 Forse il vegliardo potrà darvi o figlio. —

NEMOURS

Costretto, mi ha al silenzio
 Colui che quì m' inviò.
 L' ombra di lui terribile
 A me lo comandò.

SOLITARIO

Certo disegno orribile,
 Fatal vi trascinò.

NEMOURS

L' assassino maledite
 Perchè Dio me l' abbandoni,
 Sì che alfin tremenda suoni
 L' ora al vile del morir.

SOLITARIO

Servo son di Lui che prega
 Al suo barbaro uccisore
 Il perdon, allorchè muore,
 E non posso maledir.

NEMOURS

Dunque padre il capo mio
 Benedite, vi scongiuro;
 Che dal Ciel possente Iddio
 Mi sorregga nel futuro;
 Che clemente all' alma sia

E l' accolga con bontà ,
Se improvvisa mai, la mia
Ora estrema batterà.

SOLITARIO

Si figliuol, ti guardi il Cielo ;
Benedica la tua vita ,
Della fè col santo zelo
Dal Signor ti imploro aita ;
Ma rammenta, se il tuo core
Dei fratelli il mal vorrà ,
All' orecchio del Signore
Il pregar non salirà.

(*Nemours s' alza e va p. p.*)

A vedervi Cavaliero
Tornerò ?

NEMOURS

Padre lo spero.

SOLITARIO

Figlio in questo loco istesso ?

NEMOURS

Non sarammi più concesso.

SOLITARIO

Dove dunque ?

NEMOURS

Innanzi a Dio.

SOLITARIO

Là aspettarvi andrò fors' io. (*Fanno per dividersi
Nem. ferma il Solit.*)

NEMOURS

Se alla tomba che mi serra
Pianger donna tu vedrai ,
La conforta, sulla terra
Una e prima sol amai.
Dille padre che congiunge
Lassù in Cielo il pio Signor
L' alme fide cui disgiunge
Degli uomini il furor.

SOLITARIO

Cavaliero a crudi affanni
Condannar dunque volete
Questo fior che de' begli anni
Rigoglioso possedete !
Evitate la sciagura,
Deh vi parli almeno al cor
Il pensier di creatura
Che coprite di squallor. (*si dividono
il Solit. entra nel Castello.*)

SCENA VII.

Sala nel Castello con Trono Reale

MARIA sola intessendo ghirlande e facendo mazzetti

De' dolori alla madre derelitta
Offrir ghirlande e fiori
In questo dì che il nome ne festeggia ,
Io voglio. Deh pietosa
Mi sogguardi dal Ciel, ed amorosa.
Tua bontade a me deh valga
Vergin madre del Signor ,
Ed a te la prece salga
Col profumo de' miei fior.
Questa offerta o Diva accetta ,
E soccorri a me nel duol ;
Agli afflitti spè diletta,
Confortarmi puoi tu sol.

SCENA VIII.

CARLO e detta.

CARLO

Vi vedo alfin Maria.

MARIA

Perdono Prence.

(per partire)

CARLO

Ed anche voi crudele
Con me sarete? Oh non ritrova un eco
L'incessante dolor che mi tormenta!

MARIA

Voi pure sventurato

CARLO

Il sono sì perchè da nullo amato.
D'ogni gioia ho il cor digiuno,
Sconsolati vivo gli anni,
Non mi terge il pianto alcuno,
Niun conforta i lunghi affanni;
Il Ciel diemmi un genitore
Che m'inspira sol terror,
E mi suona eterno in core
Sol l'accento del timor.

MARIA

Prence troppo v'affligete,
E se pur è forza il pianto,
Al Sovrano lo dovete,
Chè il suo mal merta compianto.
V'ama sempre il genitore,
Sol gli appar crudele il cor;
E cagion è quel dolore
Che lo attrista e preme ognor.

CARLO

All'udirvi un senso arcano
Si risveglia nel mio seno
Che spiegar io tento invano,
Ma che pur mi fa sereno.
Improvviso caro palpito
Sento in cor dolce gentil;
Alla gioia di quel battito
Non v'ha gioia in me simil.

MARIA

Oh voi prence con me buono
Troppo siete, ed io nol merto;
Voi di Francia attende il trono
Orno il crin del regio serto.
Quivi in corte io son fanciulla
Cui la sorte volle umil,
Deh rammenti ch'io son nulla
Quell'affetto sì gentil.

CARLO

Ah per me voi tutto siete;
Vostra imago ho fitta in cor!

MARIA

Per pietà prence tacete,
Non v'ascolti il genitor.

CARLO

Dolce vi sia memoria (*togliendosi l'anello dal
L'anello che vi dono; dito e con entusiasmo.*)
E allorch'io della Francia
M'assiderò sul trono,
Quanto vorrete chiedermi
Io soddisfar saprò.

MARIA

(*con accento di speranza*)
Anche il perdon d'un esule
O Principe, otterrò?

CARLO

Il prence ereditario
Vel giura! Ma l'amate
Forse, Maria, quest'esule.

MARIA

(*arrossendo*) Ah prence perdonate!

CARLO

Amate dunque l'esule
Cui diedi il mio perdono?
Promesso ho fargli grazia,
Ma Rege ancor non sono...

Oh nò l... Non paventate...
Perchè tal cruccio ho in cor?
In me voi risvegliate,
Maria, nuovo dolor.

MARIA

Il giuro vostro infrangere
Oh no voi non saprete,
Sovra il regale seggio
Glorioso segnerete.

Di mia felice vita
Per voi primiero autor,
Memoria avrò scolpita
Eternamente in cor.
(*Si dividono, e partono*)

SCENA IX.

LUIGI con seguito di Nobili e Borghesi e COMINO.

LUIGI

Inteso voi mi avete,
Al menomo reclamo che mi giunga
Non mi limiterò solo a parole,
E fatte le dovute
Estreme preci, mandovi al Signore
Perchè ei v'abbia allor misericordia.
Voi con tasse opprimete questa gente
I miei Borghesi amati, —
E a nome del Sovrano o sciagurati!
Della morte il rege preda
Già di voi ciascun segnava;
Or m' affisi stolto e veda
Che di lungo ei s'ingannava.
L'occhio vostro in lui figgete,
Vi par spento questo re?
Oh ben vedo, nol credete,
Se tremate innanzi a me.

Coro di Nobili

Il sol voto che innalziamo
Per voi Sir dal nostro core,
Egli è questo; vi preghiamo
Sorridenti e lunghe l'ore...

Al Sovran tutti sommessi
Noi giurammo eterna fè;
Or di nuovo i giuri stessi
Rinnoviamvi, o nostro re!

LUIGI

Bene, bene: rammentate
Che l' Ermit vi sta guatando;
La giustizia paventate
Che i ribelli va vegliando.
Or dovrete il tutto esatto
A costor restituir.
Vi è sospesa ad un tal patto
La condanna del morir.

Coro di Borghesi, e COMINO

Viva viva il gran Sovrano,
Di giustizia primo esempio;
Il benefico, l' umano,
E terror possente all' empio.
Oh la stella non s' ocuri
Sovra lui nell' avvenir;
Che splendente, eterna duri,
È del cor solo desir!

LUIGI

O fidi, il vigile
Occhio Sovrano
Mai sempre guardavi;
E non invano
Sorveglierà.

E voi amatelo
Figli diletti,
E consacrategli
Sinceri affetti;

Con voi sarà.
(Tutti gli altri)
Fedeli sudditi
Al re noi siamo
Con tutta l'anima
A Dio il giuriamo,
O Maestà.
V'abbiam memoria
In cor scolpita;
Il nostro braccio
La nostra vita
Per voi sarà. (viano i cori ec.)

SCENA X.

COMINO, e LUIGI

Guarda dietro a tutti soghignando maliziosamente poi si rivolge parlando con Comino.

LUIGI
Fra breve dunque di Rethel il Conte
A me deve venire...
Lo vedesti Comino?

COMINO
No mio Sire.

SCENA XI.

MARIA e detti.

LUIGI
Sei qui bella Maria, desiderava
Di rivederti, parlami del Santo
Uom che tu fosti ad incontrar; mirasti
Che a vita richiamasse moribondo
Alcun?

MARIA
Questo prodigio nò, non vidi.
LUIGI
Mi fu detto ch'ei vuol per me serbare
Tutta la possa delle sue virtùdi.
Speriamolo Maria.
Di nostra donna or va figliola mia
Al Tempio. Tu per me la prega. Addio.

(Maria p. p. coi fiori che ha preso dal tavolo)

SCENA XII.

L'ERMITE precede NEMOURS, CARLO, Grandi, Cavalieri di Borgogna e di Francia, Araldo, e detti.

L'ERMITE
Il Conte di Rethel.
MARIA
Ah! (lo riconosce e fugge)
COMINO
(Ciel! Nemours!) (sorpreso e spaventato)
LUIGI
(A che quel grido mai!) L'Ermite all'erta.
(ascende al trono)

NEMOURS
(Ad una, ad una le mie fibre tutte
Agita orror convulso! Ah padre mio!
E ch'egli viva ancor permette Iddio!)

LUIGI
Parlate dunque o Conte.
NEMOURS
A voi di Francia Rege,
A Carlo di Borgogna per trattati
E per sangue congiunto, a di lui nome
Gli aggravi espongo, e a voi risarcimento
Chieggo. Infedeli alla giurata pace

Ed all' onore , Brancas e Cabanne
Le nostre Cittadelle
Con lancia in resta hanno sorpreso : e ad onta
Dei giuri da Luigi pronunciati ,
Con prepotenza e fellonia , diritti
Valer han fatto , nulli
Già da trattati precedenti resi.

LUIGI

È tutta lor la colpa
Prendetela con essi ,
Contro del mio volere hanno operato.

NEMOURS

La prova chiedgovi

LUIGI

L' avrete.

NEMOURS

Celere.

LUIGI

Qual ?

NEMOURS

La pena lor.

LUIGI

Il temerario ardirè
Di Carlo, ad eccellenza voi mostrate
Ma pur continuate.

NEMOURS

A voi Carlo ragione richiede
Di quei torti che quivi egli spiega; (*mostra un foglio*)
Carlo rompe con voi ogni fede;
Colla spada la infrange , la nega.
Lo stendardo di guerra riprende ,
Ai traditi vendetta egli giura ,
Ei da voi li protegge e difende ,
Nè in sen l' alma racchiude spergiura.
Pari e Prence , i suoi dritti confida
Al giudizio del Ciel che verrà
Da certame chiarito. Vi sfida

Questo guanto ; ora chi lo corrà ?

CARLO

A me il guanto, di Francia pel giglio! (*lo raccoglie*)

Coro

Io , io prence , combatter saprò.

LUIGI

Ah ! voi tutti , e primiero mio figliol
Cavaliere buon grado vi sò.
Prendi Araldo quel guanto. Ascoltate
Voi al quale ridarlo vogl' io.
La clemenza del re ringraziate ,
Il perdono concedovi mio ;
In quell' atto sì folle e insensato
Con che il guanto la terra toccava ,
Sovra il capo sarebbe piombato
Morte a voi... ma il sovrano perdonava.
A me il foglio che insiem leggeremo ;
Santo loco riunirci dovrà ;
Quali amici noi sol ci vedremo ;
Ogni torto obliato sarà.

NEMOURS

Il mio dover , impavido (*riprendendo il guan-*
Non altro feci , o Sire , *to dall' Araldo.*)
E l' opra saprò compiere
Dovessi anco morire.
Mai sempre , e ovunque intrepido
Innante a voi sarò.
Al mio Signore ligio ,
D' onor sol voce udrò.

CARLO e Coro di Grandi

Ai figli della Francia

Coraggio infiamma il petto
Dagli Avi io no degenero
Non sono , e con affetto
Il nostro re)
Il genitor) magnanimo
Difendere saprò.

L'oltracotante orgoglio
Col brando punirò.

LUIGI

L'Ermite attento veglia (piano all' Ermite)
I passi dell'ardito,
In mente ben imprimiti
Gli accenti che hai udito...
Parlarti ho d'uopo, seguimi;
I tuoi consigli udrò...
Promesso al temerario
Perdon, ma oblio non ho.

(*Nem: parte seguito da suoi e da Com:
Carlo parte coi Cavalieri, Luigi parte dopo
di aver fatto cenno agli altri di lasciarlo,
seguito dall' Ermite.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Foresta. In mezzo Tempio la di cui porta maggio-
re alta da terra alcuni gradini sporge in fuori.

SCENA PRIMA

LUIGI, L'ERMITE, Guardie, Contadini e Contadine.

Coro

Ti salutiamo o giorno
Di gioie sorridente!
Il Sol veggiam adorno
D' un raggio più lucente
Risplendere in tal dì.

O madre dell' uom Dio
Ascolta il nostro accento
Il Re sì buono e pio
Torni per te contento;
Sorridigli in tal dì.

LUIGI

Mi balza in seno il core
Per gioia, figli amati!..
A voi pel vostro amore
Pe' vostri sensi grati
Abbiate dalla mano
Del vostro buon Sovrano
Queste monete d' or.

(*distribuisce danaro a tutti*)

Coro

Viva Luigi, amici
Andiamlo a festeggiar.
Pe' giorni suoi felici
Andiamo a tracannar. (via)

SCENA II.

LUIGI e L'ERMITE.

LUIGI
È pur soave cosa esser amato

L'ERMITE
È ver.

LUIGI
L'Ermite, dimmi
Quel Conte di Rethel vide Maria?

L'ERMITE
Nel tempio ell'è che prega.

LUIGI
Per un amante forse.
Di fanciulla i segreti son talora
Importanti; conoscer voglio i suoi.
Tu qui la fa venire. (*L'Ermite fa p. p.*)

Voci di dentro
Evviva il Prence ereditario, Evviva!

LUIGI
A che cotali voci?

L'ERMITE
È il Prence ereditario che attraversa
Il Villaggio, ed il Popolo che l'ama...

LUIGI
Amano costoro tutto il mondo.
Il Prence Ereditario! Aspettin, Rege
Ancor non è. Per quanto dissi, vanne
Egli giunge. (*L'Ermite via*)

SCENA III.

CARLO e LUIGI.

LUIGI
Che avete? Gli occhi vostri
Di pianto son bagnati

CARLO

Questa ebrezza
Che ora mi inonda non ancor gustata
Io m'ebbi, e commosso sento il core!
Ovunque passo questi applausi ascolto.

LUIGI

Lodi simili meglio valutate;
Di vostro padre l'oro le ha pagate.
Voi della plebe o figlio
Lo spirito mal sapete,
Dell'oro se gettatele,
Applausi in copia avrete.
Stanca gli orecchi il popolo
Di lui che lo comprò,
È stolta la superbia
Se in cor vi si destò.

CARLO

Ah padre! questo gaudio
Del popol fu comprato!
Al sol pensarvi sentomi
In petto il cor turbato.
Or dunque non più credere
A plauso tal dovrò?...
Eppur sì dolce lacrima
Sul ciglio mi spuntò!

LUIGI

Questo d'esempio siavi;
A fin d'approfittarne
Di Necilly nel forte
Doman dovrete andarne.

CARLO

Che feci padre mio?

LUIGI

Voi? Niente: e che ardireste
Mai far? Che far potreste?

CARLO

Tutto per voi, gran Dio!

Ma...

LUIGI

Cosa? Or via parlate.

CARLO

Non posso.

LUIGI

A che tremate?

CARLO

Se voi padre mi amaste...

LUIGI

Non vi amo forse ingrato?

Barbaro forse sono?

Chi il disse v'ha ingannato.

CARLO

Ah padre no! Perdono.

LUIGI

Triste genti v'han traviato,

V' accertaro forse ancora,

Che dal mal tosto prostrato,

Vostro padre... all' ultim' ora.

Nol credete vivaddio!...

Questa fronte, è forte ancor;

Non la prostra il serto mio,

Non vacilla in seno il cor.

CARLO

Oh vivete! È la preghiera

Cui mai sempre innalzo a Dio

Questo voto mane e sera

Vola al Ciel dal labbro mio:

Ed allor che in vostro volto

Di salute appare il fior,

Al buon Dio che ha il prego accolto

Rendo grazie, e imploro ancor.

(va per baciargli la mano egli la ritira)

LUIGI

(Nò, il cor nel seno debole

Avrei, eppur mi sento..)

Andate, andate o figlio,

Ed il paterno accento

In voi scolpito abbiate.

(Davver buon figlio egli è...)

(Ma pur potrebbe..) Andate...

L'impose il vostro re.

CARLO

Vado mio Sire; *(Un bacio*

Di reverenza segno

La man del padre niegami,

E non d'affetto un pegno,

Neppure col sorriso

Il genitor mi diè;

Nel petto ho il cor diviso,

L'angoscia è sol con me.)

(Nel partire incontra Maria e la saluta piangendo, ella lo compiange sospirando.)

SCENA IV.

LUIGI e MARIA

LUIGI

Dovizia egli ha d'onore.

Anch'io n'avea, ma pur...

MARIA

Perdono Sire.

LUIGI

(Ah, ah! L'amica è quivi.)

Oh vieni, a me t'accosta, non tremare

Buona figliuola; io miro in te il sorriso

De' miei trascorsi giorni, e t'amo, o cara;

Per te tutto farei.

Dimmi non ami, non amata sei?

Degli anni nell'aprile

Dolce, vezzoso fiore,

Bella tu sei, gentile,
Nè ancor ti punse amore?
Giammai la voce tenera
Di fido adorator,
Oh giovinetta amabile
Ti serpeggiò nel cor?

MARIA

Oh Sire... nò... non mai;
Stranier m'è tal accento,
Ancor io non provai
In me simil contento.
Perdon... ma... a che voi chiedermi? .
Non provo, no l'amor;
M'è il desiato palpito
Dolcezza ignota al cor.

LUIGI

Eppur m'è noto o figlia
Che quando eri in Borgogna,
Amavi illustre giovane;
Mentire non bisogna.
Ch'ei chiese al suo signore,
Di veder te per brama,
Venir qui ambasciatore,
Ma solo perchè t'ama,
Or tu...

MARIA

Da chi sapeste
Cotanto arcano, o Sire?

LUIGI

Fanciulla, e non temeste
Così al Sovran mentire?

MARIA

Ah perdonate al misero!

LUIGI

Me vendicar saprò.

MARIA

Mercè v'imploro, grazie,

Ma chi, chi lo svelò!

LUIGI

Vuoi saperlo il traditore?
Fu lo stesso padre tuo.

MARIA

Ei v'ha detto?... .

LUIGI

L'amatore
Mi scoperse, e il nome suo.

MARIA

Lo nomò?

LUIGI

L'ha nominato.

MARIA

Ed a lui perdon... voi... Dio! (*con esclamaz. di gioia*)

LUIGI

Cara, sì, gli ho perdonato.

MARIA

Oh Nemours diletto mio! (*con entusiasmo*)

LUIGI

(È Nemours il traditor!) (*con accento di soddis.*)

MARIA

A lui corro, all'amor mio

Coll'accento del perdon!

Il perdono!... Grazie o Dio,

A voi grazie o Sir sì buono.

Un sorriso l'Universo

Ad entrambo ora parrà...

O diletto vengo, e terso

Da me il pianto ti sarà. (*p. partire*)

LUIGI

Or t'arresta; ascolta pria.

Sconosciuto qui tuttora

Ei si crede; nè, Maria

Dall'inganno trarlo è l'ora.

Gran ragion tuo padre, ed io

A ciò abbiám; perduto andrà,

Se il tuo labbro al cenno mio
Trasgressore, or parlerà.

MARIA

Del silenzio il giuro mio
Ricevete, e l'abbia Dio!
Ah l'Eterno renda lieta

L'alma vostra, re clemente,
Il mio affanno in voi s'acqueta,
Il mio labbro è sorridente.
L'infelice alfin dappresso
A' suoi cari gioirà,
Nè lontan dal duolo oppresso
In esilio generà.

LUIGI

(È Nemours! un solo accento
Piomberà su lui la morte!)
Ti ricorda il giuramento,
Da te pende la sua sorte.
(Di l'Ermite cerchiam intanto)
In tua man Nemours or sta.
(Poi vedrem se il capo infranto
A costui cader dovrà.

(via)

SCENA V.

MARIA sola.

MARIA

Inaspettato bene!
Sovrumano contento! E tacer deggio
Questo gaudio di Ciel all'idol mio?
Mi è forza, che il giurai; m'assisti o Dio!

(verso la Chiesa)

Santa madre che implorai
Nelle angosce della vita

Mi conforta, tu m'aita
Questa gioia a non scovrir.
Rendi muti gli occhi miei,
Mi comprimi in seno i detti,
Che del cor gli alterni affetti
Me non possano tradir!
Ecco Nemours!... Oh Ciel!

SCENA VI.

NEMOURS e detta.

NEMOURS

Amata mia,
Pur ti rivede l'esule e ti abbraccia!

MARIA

Nella terra o Nemours che ti fu cuna.

NEMOURS

Ahi m'incalza tuttor la ria fortuna!
Torna è vero, ma l'esilio
Ancor preme il tuo diletto,
Questo sempre è il sol retaggio
Di suo padre ancor nel tetto.
Ah mi usurpa il re tiranno
Della sorte ogni favor,
Dell'esilio il duro affanno
Qui pur provo ed il dolor.

MARIA

Ti conforta! forse arriderti
Potrà un giorno il reo destino,
Cara speme già consolami
Or che a me tu sei vicino:
Cesserà la tua sciagura
Dell'esilio il duolo ancor;
Deh mio ben ti rassicura
Ah rinfranca il dubbio cor.

NEMOURS

Tu sempre fosti, e sei

Diletto angiolo mio,
Pietosa ai mali miei;
Te ne rimerti Iddio!

MARIA

Alla lontanà amante
Pensavi, o Cavaliero?

NEMOURS

Nè un sol, un solo istante
Scordotù il mio pensiero!
Ahi lontan da questo suolo
Che racchiude i cari miei,
Derelitto, preda al duolo,
Segno già d'eventi rei,
Ogni dì sul labbro avea;
Figli all'alma, due sospir,
Uno a te che a Dio chiedea,
L'altro a un crudo sovvenir!!

MARIA

Ed io pur te sempre amai
Con affetto onnipossente,
All'Eterno t'implorai
Con pupilla, e cor gemente.
Sovra l'ali del pensiero,
Col trasporto del desir,
All'amato Cavaliero
Volò ratto il mio sospir!

NEMOURS

Vile codardo tremito (con entusiasmo)

Figlio al pensier di morte,
Io ti disprezzo impavido;
Con anima da forte
Destino irremissibile,
Or si ti incontrerò.

Ah la mia tomba un Angiolo
Abbellirà d'un fiore,
Una pietosa lacrima,
Vi spargerà l'amore,

E l'urna almeno in patria
A te vicino avrò.

MARIA

Di morte idea terribile
Lunge da te o diletto;
D'affanno nò la lacrima,
Il pianto sol d'affetto
Ora dobbiamo spargere,
Chè il duol si dileguò.

Assiem beati, placide
Noi scorreremo l'ore;
Fra voluttà, fra l'estasi
Di quel desiato amore
Che il fato avaro, barbaro
Finora ci negò.

(Sono abbracciati. Si sente il principio del
Coro che precede il Sovrano. Maria si
distacca da Nemours e parte in fretta con-
gedandosi da lui con sorriso d'affetto e
di speranza, Nemours l'accompagna con
l'occhio, sospirando.)

SCENA VII.

Grandi di Francia, LUIGI e il suo seguito, COMINO,
L'ERMITE, Araldo, DUCA DI NEMOURS, Cava-
lieri di Borgogna SOLITARIO sui gradini del Tempio.

Coro, COMINO e L'ERMITE

La pace, Luigi richiede del core,
Di pace alla Francia sia lungo l'amore,
Di pace qui il voto solenne si udrà.
La Francia a Borgogna la mano distende,
Perdona il Sovrano quell'uom che l'offende,
Più grande ed umano, più forte ci si fa.
I giuri dal Cielo raccolga l'Eterno,

Ei stesso gl'imprima nel libro superno,
Nè franger li possa pensier traditor.
Gli stati fratelli, protegga, difenda;
Negli animi loro clemente discenda,
E sempre lor parli di pace e d'amor.

LUIGI

Qui l'odio estinto resta.
Buon religioso, quivi al piede vostro
Sovran fatto clemente, unil mi prostro.
Il Conte di Rethel giustizia chiese.
Benchè nell'adempire
Al suo messaggio, usati egli abbia modi
A ribelle vassallo sol adatti,
Nullameno del Popol l'interesse
A quel di mia vendetta preferisco.
Approvo un tal trattato

(mostrando il foglio avuto da Nemours.)

D'allèanza; ed a voi, da me segnato
Lo rimetto perchè più sacro sia
Nell'uscire da vostre sante mani,
Entro di cui fra breve fia giurato.
Con questo atto, buon padre ho perdonato.

SOLITARIO

Ignaro affatto di mondane cose
Mi sono o figlio mio;
Voi rammentate che v'ascolta Iddio.

Venite dunque a stringervi
Col labbro e in un col core;
Gli accenti inviolabili
Dal Cielo oda il Signore;
Nel divin libro il giuro
L'Eterno segnerà.
Tremi chi fia spergiuro,
Quel libro un dì vedrà!

NEMOURS

Il Ciel saprà comprendere,
Ei che mi legge in core,

Del labbro mio il linguaggio.
Parlo pel mio Signore,
È desso che d'oblio
Gli affronti avvolgerà;
Desso che a piè di Dio
Giurando ora qui sta.

LUIGI

Or ben poteva libero
Il Conte qui compire
Quel giuro che si limita
Per altri riferire.
Or di Borgogna a Carlo
Dunque giurando sta
Luigi; a lui sol parlo,
A lui perdon'io già.

SCENA VIII.

CARLO con dispacci, due Grandi e detti.

CARLO

Ah padre?

LUIGI

Quale ardire!
Quivi inoltrarvi senza un ordin mio!

CARLO

Perdono, ma importante
Messaggio è giunto o Sire in questo istante.
Il Duca Carlo di Borgogna, il vostro
Nemico...

LUIGI

A me nemico!
Desso allèato or m'è, fratello mio.

CARLO

Egli è vinto Signor! Per voi sta Dio.

Il Duca di Borgogna... NEMOURS (turbandosi)

È spento, ei più non è. CARLO

Ma prova v'abbisogna. LUIGI

A voi, leggete o Re. (gli da i dispacci, Luigi li legge) CARLO

Qualunque sia lo scritto,
Della mia vita a rischio,
Conte di Rethel io,
Che falsa è la notizia
Sostengo, vivaddio.

È la notizia vera LUIGI (dopo aver letto)

O Duca di Nemours. CARLO e CORO

Nemours!! NEMOURS (da se)

Scoperto son! LUIGI

Di spergiuo sei colpevole,
Hai tradito il tuo Sovrano,
Finto nome, falso titolo
Assumevi meco, o insano.
Ma del Cielo la giustizia
È piombata sovra te.
Di vostr'armi circondatelo... (ai Soldati)

Vile ardir! Borgogna a me. NEMOURS (ai suoi)

A me prodi della Francia. LUIGI (ai grandi)

Per l'Eterno suspendete!.. (avanzandosi in mezzo a loro)
Il suo nome vilipendere
Dunque entrambo non temete?

Cessi, cessi tanto orgoglio,
Ve lo impon dei Regi il Re. (Luigi fa un inchino, i soldati, e i grandi si ritirano.)

Il furore trascinavami, NEMOURS
Gli occhi un vel copriva a me. (getta la spada)
Onde a te innanzi giungere da, i suoi lo
Necessità mi è stato imitano)

A tuo costume fingere;
Dover mi ha trascinato.
Del padre mio a' carnefici
Getta una preda ancor;
Non ho fratelli, o figlio
Per più sbramarti il cor.

LUIGI
Del labbro temerario
L'ingiurioso accento,
E il tracotante oltraggio
Un crudo avran tormento.
Di lui l'esame celere (a l'Ermita)
Sia, e la sentenza ancor;
Domani al palco ascendere
Dovrà quel traditor.

SOLITARIO
Di Religione gli ultimi
Conforti ch'io gli appresti
Sire vorrai permettere,
E che io pregando resti
Almen vicino al misero,
Gli scenda morte in cor
Di Dio nel dolce bacio,
Speranza di chi muor.

CARLO
(Pietade in seno stringemi,
Per l'infelice, il core;
È ver ch'egli è colpevole,
Ma pur degli anni il fiore

Si bello ancor sorridegli,
Che infonde in me dolor,
La vita a lui recidere
Il ferro punitor.)

Coro

Plaudir saprà la Francia
Al tuo decreto o Sire,
Sarà d' un alto esempio
Il giusto suo morire.
La morte sua, terribile
Sia specchio ai traditor;
Possa quel sangue tergere
D' ogni malvagio il cor.

(*Nem. circondato dai soldati parte accompa-
gnato dal Solitario, dall' Ermite e da suoi-
Luigi con gli altri parte dal lato opposto.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Camera da letto del Re. Due porte laterali,
una porta ad uso di finestragraticciata con
Cortine chiuse per metà che nascondono
un letto collocato nello sfondo. Lumi.

SCENA PRIMA

NEMOURS, ABRICOTIER

NEMOURS

Or dove son io? dimmi.

ABRICOTIER

Nella stanza del Re.

NEMOURS

Prigion mi sembra!
A che in tal loco dal mio càrcer tetro
Amico mi traesti?

ABRICOTIER

Il re lo volle.

NEMOURS

Ei l. . .

ABRICOTIER

Placar voi potete l'ira sua.
M'udite. Di Borgogna
Agli stati ei sospira, ad essi agogna.
L'assicurai che in vostra mano è il mezzo
D'affrettargliene certa la conquista.
Pende da questo sol la vostra sorte.
Cavalier voi potete. . .

NEMOURS

Pria la morte!

ABRICOTIER

Ma tu figliuol al mio Signor antico,

Tu perire non dei, salvar ti voglio;
 Guarda, è questa prigion a me d' asilo; (*Indicandogli
 Ed eccone la chiave: una porta laterale*)
 La prendi, di là fuggi; questo ferro
 Difenderti potrà...
 Or salvati, t' invola,
 Sollecita che il re mai non giungesse...
 Incontro io vado a lui per trattenerlo...
 Sei libero Nemours, t' assista Iddio.
 (*Parte dopo averlo abbracciato e veduto a partire*)

SCENA II.

NEMOURS appena partito ABRICOTIER ritor na.

NEMOURS

Non libertà, vendetta ora voglio io!
 Ed eccola, la tengo.
 Nelle mie mani alfin cadde il tiranno.
 Sangue per sangue, per supplizio morte!
 Null' uomo m' ha veduto in questo loco
 Che Abricotier, ed ei lontan mi crede.
 Ma quivi men rimango alto terrore
 Di re tiranno, iniquo traditore!
 Alfin suoni ora desiata
 D' implacabile vendetta;
 Tu del padre ombra irritata
 Drizza il colpo, anima il cor!
 Assassino vien t' affretta,
 Che mirar ti possa esangue;
 Ah soltanto il reo tuo sangue
 Sbramar puote il mio furor.
 Chi vien? la preda mia!
 Meco l' Eterno, e il Genitore or sia.
 (*Si nasconde dietro le cortine*)

SCENA III.

LUIGI, ABRICOTIER, COMINO, MARIA, L'ERMITE.

ABRICOTIER

Perchè sì presto rientrare o Sire?
 L' aura lieve v' avrebbe ristorato.

LUIGI

Quiete io più non trovo! Oh duro stato!
 Parlare voglio con Nemours. Tu quivi
 Condurre lo dovevi.

ABRICOTIER

Non fui da tanto.

LUIGI

Io lo sarei ben stato.

ABRICOTIER

V' avrebbe egli irritato
 Invano, e voi morir l' avreste fatto.

LUIGI

E tu che festi mai?

ABRICOTIER

Io Signore? quel misero salvai!

LUIGI (*furioso*)

Sciagurato ed hai tu ardito
 D' affrontar il furor mio?
 Ah! deluso m' hai, tradito;
 Te morir saprò far io.
 Tu l' Ermite corri, va,
 Metti a prezzo la sua testa
 Vivo... estinto...

MARIA

Deh t' arresta!

Ah Signor di me pietà!
 Di me incauta che il mistero
 Di quel misero svelai!
 Deh non essere severo,
 Ah perdona a lui che amai.

A te pur perdonerò
Il fallir pietoso Dio,
Se esaudita ora son io,
Ei te pure esaudirà.

LUIGI

Lungi da me traetela;
E tutti mi lasciate.

COMINO

Vieni mia figlia seguimi.

MARIA

Ah Sire perdonate!

LUIGI

La morte ai traditor!

MARIA

Quando di vita all'ultima

Ora sarete, il Cielo

Saprà clemente stendere

Sui vostri errori un velo;

Gli estremi voti accogliere

L'Eterno allor vorrà;

A voi pietoso al profugo,

Il Ciel perdonerà.

ABRICOTIER

Invan tu preghi!

COMINO

Seguimi.

LUIGI

Partir t'imposi, va

MARIA

A voi pietoso al profugo

Il Ciel perdonerà. *(via con gli altri)*

SCENA IV.

LUIGI solo.

Il barbaro dolore che mi cruccia
Incoraggiò il codardo

A tradir il suo sovrano.
Ma il Solitario, del Signor l' eletto,
Di mie forze abbattute
Rivivere farà tutto il vigore
Quel che m'uccide sanerà dolore.

SCENA V.

COMINO poi il SOLITARIO e detto

COMINO

Signor, il Solitario.

LUIGI

A ma ne venga. *(Comino via)*

Oh quanto io son per chiedere ei m'ottenga!

Padre una grazia! umiliato a voi

Eccomi innante. *(inginocchiandosi)*

SOLITARIO

A me non vi prostrate!

LUIGI

Rianimare il moribondo fate!

La falce allontanate della morte

Il di cui lampo l'anima m'agghiaccia;

Due lustri ancor di vita io vi domando.

Dall'artiglio fatal oh mi togliete!

SOLITARIO

Ad un mortale tanto voi chiedete?

Ha legge dal comando dell'Eterno

La potenza del tempo e della morte;

A tutti è l'ora del morir segnata;

Voi pur...

LUIGI

Son Re!

SOLITARIO

Voi?... polve coronata!

Al futuro pensate, all'anima vostra;

Il rimorso crudel tormentatore

Insanabile piaga che vi cruccia,
Col pentimento del fallir cacciate.

LUIGI

E i mali miei spariran tutti allora?

SOLITARIO

Forse.

LUIGI

Si?... Eccomi dunque penitente a voi.

SOLITARIO

A me?... Parlate, ascolto. (*Luigi dapprima è irresoluto poi si risolve.*)

LUIGI

Il timor concepito dal defunto
Sovran del prence ereditario, trasse
A morir l'infelice, di languore
E di fame.

SOLITARIO

Del padre la vecchiezza
Accorciò dunque un figlio?

LUIGI

E il prence era... io. (*a stento e poi in modo di scusa*)
Ma troppo debole il padre, e l'interesse
Di stato, ed il periglio...

SOLITARIO

Non mendicate scuse, tristo figlio! (*interrompendolo solennemente.*)

LUIGI

(*Piega il capo con mani giunte, ed avvilito prosegue*)
... Un fratello avev' io; di veleno
Mori... ma lo mertò che traditore
Ei s'era reso.

SOLITARIO

Cessa malfattore

Di scusarti del sangue che hai versato!
Imprecal tuo peccato!

LUIGI

Il Duca di Nemours... ma fu ribelle,

Di morte al palco ascese... de' suoi figli
Gementi alla presenza... la giustizia
Il condannò. Severo fui, ma giusto!

SOLITARIO

Ed ardisci sperar contro il rimorso (*con energia*)
Da Dio uno scampo? Invano! (*religiosa*)

Fratricida! Assassino! Parricida!

De' sventurati il sangue al Cielo grida! (*Luigi resta*

Iniquo trema! Il giudice *annichil. e*

Delle tue colpe or sono; *spavent.*)

Per te mortal malvagio

Tace di Dio il perdono.

I falli a te segnarono

La fin del malfattor.

Trema regnante, è il fulmine

Vicino, struggitor!

LUIGI

Ah! padre se discendere

Poteste nel cor mio,

Ed il tormento leggervi

Cui lo condanna Iddio,

Vi strapperebbe lacrime

Il mio crudel dolor,

Mi togliereste al demone

Tremendo punitor.

SOLITARIO

Ti penti: il Cielo accogliere

Il pianto sa del cor.

LUIGI

Senza posa lo spavento

E i rimorsi ognor m'incalzano,

Se fuggir i vivi io tento,

Ecco i morti mi minacciano;

Atterrito imploro al Cielo

Che di me senta pietà,

E una voce grida... io gelo!..

„ Maledetto sei! Va, va!

SOLITARIO

Piangi a Dio con santo zelo,
I tuoi falli Ei tergerà.

LUIGI

Ne' miei sonni orrendo demone
A sedersi vienmi a lato,
Lo respingo, e in sen conficcami
Ferro acuto arroventato;
Fuggo il letto e sangue umano
Contro hattevi, oh terror!
E la mia, invisibil mano
In quel sangue tuffa!... Orror!!!

SOLITARIO

Il rimorso inesorabile
Te flagella, e ovunque incalza,
L'imprecare di tue vittime
È potente, e a Dio s'innalza!
Sire pace spero invano
Se abborrir non sai l'error!
Oh ti piega al Cielo, insano,
E pietà t'avrà il Signor!

LUIGI

È la mia vita orribile
Pur tremo della morte,
Ah padre deh salvatemi!

SOLITARIO

Piangi il fallir, e sorte
Avrai tu men terribile!
I miseri dannati
In duri ceppi, libera!
Andiam.

LUIGI

Son condannati,
Che al re nemici furono;
A lor tardo il perdono.

SOLITARIO

Crudo, omicida barbaro

Malvagio, io t'abbandono.
Del respiro deh profitta
Che t'accorda Iddio clemente;
Se più tardi, derelitta
La tua vittima gemente
Dall'Eterno invocherà
La vendetta sovra te
Ed il ferro scenderà,
Punitor d'iniquo re.

LUIGI

Deh mi stendi o religioso
La potente e santa mano,
Proferir tu puoi pietoso
Un accento e non invano.
Ah ten prego cessar fa
Quel languor che sento in me!
Di mia vita per pietà
Il prodigio imploro a te.

(il Solitario parte.)

SCENA VI.

LUIGI, e poi Coro di dentro.

LUIGI

Vicino a tanto abisso oh chi mi salva!...
Che preghi vuol; preghiamo:
E del nostro fallo dunque piangiamo. (s'inginocchia)

Coro Campestre di dentro

Di lavorar cessiam
Che il Sol ci lascia e muor
E lieti tutti andiam
A consolarci il cor.
Andiam, corriam, voliam
In braccio dell'amor.

Primo

A consolarci il cor

Secondo

Andiam, corriam, voliam.

Tutti

In braccio dell' Amor.

(Le voci ognor più lontane vanno disperdendosi e lasciano un tristo eco nel cuore di Luigi. Finito il Coro egli si alza. Comparisce nel fondo Nemours con pugnale in mano.)

SCENA VII.

LUIGI, NEMOURS indietro

LUIGI

Oh di me più felici son costoro!
Al povero tugurio van giulivi...
Nel lor giaciglio lieti posan... io...
Che miro mai! Gran Dio!... *(vedendo Nemours)*

NEMOURS

Silenzio! *(col pugnale alzato)*

LUIGI

Taccio... Ma che vuoi Nemours?...

NEMOURS

Il tuo castigo.

LUIGI

Ah non ti acciechi l'ira.

NEMOURS

Vendetta vuol mio padre, la sospira.

Meco i fratelli, miseri

E a morte lui dannasti;

Per te n' andammo profughi,

D' infamia ci macchiasti... .

Pe' figli suoi pregavati... .

Ah il sangue che ha versato

Il padre sventurato

Sovra di te cadrà.

LUIGI

Crudele fui perdonami;
Saprò emendar l' errore;
Farotti tutto rendere,
A te ed a' tuoi l' onore;
Non essere implacabile,
Nemours clemente ascolta,
Da te la vita tolta
Non siam per pietà.

NEMOURS

Dalla tomba in cui l' obbrobrio
Pesa eterno e v' incidesti,
Sorge l' ombra spaventevole
Di mio padre che uccidesti.
Io lo veggio ahimè bruttato
Del suo sangue, o traditor!
Ei mi grida — Invendicato
Sono o figlio e gemo ancor.

LUIGI

Forsenato ferma; un figlio
Non orbar del genitore;
Innocente egli è; terribile
Fia di troppo il tuo furore;
Non punir de' falli miei
Giovanetto e puro cor;
Vendicato a lungo sei
Dal divino punitor.

NEMOURS

Il tuo sangue il padre grida!

LUIGI

Deh non renderti omicida!

NEMOURS

Tu che fosti? Tu che sei?

LUIGI

Son tremendi i giorni miei!

NEMOURS

Già segnata è la tua sorte!

LUIGI

Ah gran Dio, questa è la morte! (*cade in*
 Clemente Dio perdonami *ginocchio*
 Tutti i peccati miei! *fuori di se.*)
 È vero io fui malvagio,
 Sono il maggior de' rei!
 Pur troppo il so, non merito,
 La tua pietà, Signor,
 Ma deh mi salva l'anima
 Dal fuoco punitor. (*cade boccone*)

NEUMOURS

Ah vivi, e vita *misera*;
 Questa è vendetta mia;
 Ancor gli lascia l'anima
 Oh demon! — Ciel, gli sia
 La dilaniante angoscia
 Eterna furia in cor;
 Ei versi a fiumi lacrime,
 E maledette ognor. (*Via dalla*
parte indicatagli da Abricotier.)

(*Luigi dopo aver messo gemiti indistinti a poco a poco riavendosi grida, ed accorrono.*)

SCENA VIII.

COMINO, ABRICOTIER, L'ERMITE,
 Coro di Grandi e detto.

LUIGI

Gente aita, correte, volate (*delirando*)
 Alla vita costui cui attentò;
 Quel pugnol ch'egli stringe strappate,
 L'assassino su me il sollevò.
 È fuggito... si asconde là dietro...
 Il malvaggio lo veggo... è colà...
 Assassini dovunque... Ah uno spetro
 Minacciante rimpetto mi sta.

T' allontana Sovran del terrore
 Tu m' insegui?... Ah non posso fuggir!
 Mi salvate... Ah pietà gran Signore!...
 (*inginocchiandosi poi s' alza a un tratto*)

Ah no!... taccio... Non mi maledir!

(*Cade sopra una sedia annichilito*)

(*Parte del Coro e L'Ermita saranno entrati nell'Alcova prima del delirio di Luigi.*)

CORO, COMINO e ABRICOTIER

Ei vaneggia, il rimorso fatale
 Lo persegue dovunque, ed ognor;
 Lui deprime una forza immortale,
 Dell' Eterno il tremendo furore!

L'ERMITE e CORO *rientrando*

Per tutto spiammo vigili,
 Alcun non avvi o Sire;
 Noi cauti andammo e taciti
 Onde tentar scoprire.
 Deserto è il loco; e incognita
 Non segna un' orma o Re.
 Ti spaventò un fantasima
 Signor ritorna in te.

LUIGI

Ah me voi tutti o iniqui,
 Tradir volete il veggo.
 Tremate di deludermi,
 In trono ancor io seggo;
 Il serto ancor lampeggia
 Possente in capo a me...
 Cadrà improvvisa vittima
 Il traditor del Re.

COMINO e ABRICOTIER

(*Il tuono romoreggia*
 O insano, sovra te!)

LUIGI
Cadrà improvvisa vittima
Il traditor del Re.
Tutti
Ti spaventò un fantasima
Signor ritorna in te!

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

—◆◆◆—
Sala nel Castello.

SCENA I.

L'ERMITE, COMINO, CARLO, *Coro di Grandi.*

Coro

Abricotier fu complice
Di tanto tradimento!
Ah questo è un fatto orribile
E vero non appar.

L'ERMITE

In tal giorno morir essi dovranno
Attendo del Sovrano
L'ordine; e intanto dessi in ferri stanno.

Coro

Il nostro Sire, dicesi
In punto sia di morte.

L'ERMITE

Signor chi il dice ingannasi,
E tremi di sua sorte.

COMINO

Voi troppo alla tristezza
V'abbandonate o prence, forse ancora
Del suo morire l'ora
Non decretò l'Eterno; lo speriamo.
Frattanto di Nemours, deh vi commova
La disgraziata sorte!

CARLO

E che poss'io?

COMINO

Permetter ch'io pronunzi una parola
In nome vostro, Altezza, e fia ascoltata.

CARLO
Ebbene, v' acconsento.

COMINO
Gran preposto m'udite; il nostro Prence
S' interessa al destin de' prigionieri;
A compier cosa alcuna siate lento.

L'ERMITE
Legge o Prence sarammi il vostro accento.

SCENA II.

Alcuni Grandi escono dall' Appartamento di Luigi.

Coro
Il duol del re dileguasi:
Da morte tolto egli è!

CARLO
Oh Cielo ti ringrazio;
Mio pianto giunse a te!

Coro
Ei qui venir apprestasi;
O Prence ha comandato
Che ognun di noi ritirisi,
Ciascun sia allontanato.
Solo dovràn restar
Comin, l' Ermite....

CARLO
Al figlio
Dato non fia qui star? (*dolente*)

Coro
Ecco il Sovrano o Principe.

CARLO
Vederlo non potrà,
La man baciargli un figlio?...
(*parte piangendo.*)

Coro e L'ERMITE
(Ei spetro fatto è già!...)

Coro
È salvo il Re magnanimo, (*seguendo Carlo con
Dio a noi serbato l' ha! voce e modo cortigianesco*)

SCENA III.

LUIGI pallido, smunto, tremante appoggiato a due grandi,
COMINO, e L'ERMITE.

COMINO
Vi riposare o Sire.

LUIGI
Perchè? son debil forse?

COMINO
Oh no davver, Signore.

LUIGI
(*si lascia cadere sopra un sofà*)

Qui molto meglio stommi, ed il respiro
Qui libero più m' esce! (*alza gli occhi e guarda
Abricotier che fa? Perchè non viene? attorno*)
Da molto è che l' aspetto.

Tosto a chiamarlo andate. (*l' Ermite parte*)
(*si leva il manto d' Ermellino*)

Tutto questo apparato a che mi giova?
Mi fastidisce la regal corona. (*se la leva a stento*)
Voi quivi la ponete...
A me dappresso... più dappresso ancora;
Che sotto gli occhi l' abbia,
Sotto la destra mia.

COMINO
Null' uomo, Sire
Toccar tanto tesoro ardir potrebbe.

LUIGI
Il reo del sol pensiero ne morrebbe!

SCENA IV.

L'ERMITE, ABRICOTIER e detti.

ERMITE

Abricotier, mio Sire.

LUIGI

Oh quì tu sei? Ma dimmi, donde vieni?

ABRICOTIER

Dalla prigion ne vengo. (Franco)

LUIGI

Tu prigionier? perchè? Ma dove? quando!

ABRICOTIER

Creder me parte ancor di quel disegno!

Ma di nascondere dietro le Cortine

Di vostro letto un complice d'uopo io

Aveva, per tradirvi?

LUIGI

(richiamando a se le confuse idee, a poco a poco

Ah quale in me terribile certo.)

Sogno tremendo desti!

Mi torna alla memoria

Or quanto mi dicesti.

Di notte un reo malvagio

Nascosto, è ver colà...

ABRICOTIER

Che vita alla sua vittima

Donò con ferro alzato!..

LUIGI

Un ferro! Oh ben rammentomi

Nemours fu!.. Sciagurato!!

Per lui non havvi grazia,

Perdon non v'è, pietà.

COMINO

(Che fatto avete, oh Dio!

Ben foste mal accorto;

Coperto avea l'oblio

Il tutto.

ABRICOTIER

Cielo!)

LUIGI

È morto,

L'Ermit quel traditor?

ERMITE

Il Prence ereditario

Con pietoso cor,

Pregommi di sospendere...

LUIGI

L'ordin del suo Signor?

Qual stolto ardire! Volane;

Spento all'istante sia;

Su te piomberà il fulmine

Della vendetta mia,

Se tardi ad obbedir.

COMINO

(L'Ermit!..) (volend. tratten.)

ERMITE

Invan! Lo deggio...

Sua vita è il mio morir.) (via.)

SCENA V.

LUIGI sorpreso dalla tosse chiama a se ABRICOTIER ponendosi una mano al petto, e gli stende il braccio perchè gli senta il polso.

ABRICOTIER

Dunque dinante al tribunal Supremo

Voi comparir volete,

Senza che suoni sulle vostre labbra

De' miseri gementi alcun perdono?

LUIGI

Lungi a quel dì pur sono!

ABRICOTIER

Oh v'ingannate o Sire,

Vi è questo della vita il giorno estremo.

LUIGI

Ah!.. No... tu d'atterrirmi
Or cerchi! Dimmi che il tremendo istante
È lungi ancor.

ABRICOTIER

V'è presso!!!

LUIGI (*derelitto*)

Quanto mal m'hai fatto, Oh Cielo!..
Agghiacciato il sangue sento...
Mi si arresta!.. orrendo un gelo...
Stringe il cor.. Oh rio tormento!..
Presto, presto il figlio mio
Ah correte ad appellar. (*Comino p. fret.*)
Deh pietà t'imploro o Dio,
Questo affanno fa cessar.
Ahimè da un pondo orribile
Colpito, oppresso sono;
Abricotier deh salvami!
Lasciarmi in abbandono
In preda alla terribile
Angoscia il tuo buon cor
Ah non vorrà! Deh salvami...
Ti prega il tuo Signor!
(*Resta privo di sensi come morto*)

SCENA VI.

CARLO, COMINO e detti.

CARLO

Egli stesso! il padre mio
Che mi brama! e al seno stringermi
Acconsente alfin! Gran Dio
Forse è tardi? Ah quel silenzio
Tutto dice? Il Genitore
Già la morte m'involò!..

Tutti escite, al mio dolore
Solo in preda restar vuò.

COMINO e ABRICOTIER

Prence..

CARLO

Escite. Qual Signore
Comandar ve lo saprò. (*Abri. e
Comino s'inchinano e partono.*)

SCENA VII.

CARLO, e LUIGI

CARLO

A voi eccomi innante o padre mio, (*in ginocchio*)
O mio Sovran! dal Cielo,
I gemiti del cor che v'amò sempre
Con tutto affetto, almen accogliete ora,
Mirate il figlio che prostrato plora. (*gli pren. la mano*)
Dunque di morte il ghiaccio
Forza era padre mio,
Perchè non respingessermi
Le vostre braccia, oh Dio? (*si alza*)
Sotto di te, corona
Quel capo inarridi,
Il Ciel che a me ti dona (*se la pone
in capo.*)
Men renda degno un di.

SCENA VIII.

MARIA che si getta a piedi di CARLO disperata mostrandogli l'anello avuto da lui.

MARIA

Ah pietoso siate o Principe;
La sentenza ritraete
Condannato l'hanno i barbari;

Questo don riconoscete.
Sia a Nemours pegno di grazia,
Presso a morte egli si stà;
Quel che a me promise, il principe
Obliare non saprà.

CARLO

Oh Maria tergi le lacrime,
E la spè ti parli al core;
Nell' angoscia riconfortati;
Calma, calma il tuo dolore,
Il Sovrano ben rammentasi
Quanto Carlo giurato ha.
Or quel giuro il re vuol compiere;
A Nemours perdona ei già.

(Luigi rianimatosi a gradi a gradi ha dato alcuni segni di vita. Ora stende il braccio per cercar la sua corona, gira gli occhi alcun poco attorno; vede Carlo, alza la mano ponendogliela sopra una spalla. Carlo mette un grido e cade ginocchioni; si leva la corona presentandola al padre.)

LUIGI con voce quasi spenta
La tenete pur, tenetela!
Già suonata è l' ora mia;
Al voler di Dio terribile
Or mi curvo; accetto sia
Dall'Eterno il duol che all'ultimo
Pel fallir serbato m' ha:
Genitore! dal mio figlio
Vendicato fosti già.

SCENA IX.

Il SOLITARIO, COMINO, ABRICOTIER, Grandi e detti

LUIGI

Or tutti vi appressate,
Per lui la Francia, per me il Cielo sia.
Voi la mia voce udite
Vicino ad ammutir eternamente.
Quel ch' or vi dico fate,
Quanto feci giammai non imitate.
Chi non v' adula amate voi soltanto.
Ed a punir costretto,
Lasciate dalla legge forza oprare,
Parli il Sovrano sol per perdonare.

MARIA

Ah parli dunque per Nemours! (disperata)

SOLITARIO

L' Eterno
Signor stavvi guardando, deh una volta
Al precetto l' esempio riunite!

COMINO

Commover vi lasciate!

LUIGI (con voce spenta)

E se clemente or sono,
Men terrà conto Iddio?

SOLITARIO

Oh sì, nol dubitate!

LUIGI

Dunque a Nemours perdono...

MARIA

La grazia a lui porto io. (p. partire)

SCENA ULTIMA.

L'ERMITE e detti.

L'ERMITE

Compiuto l'ordin fu!

MARIA (*Cade svenuta, Comino la soccorre*)

LUIGI

Quel carnefice pronto a eseguire
Fu mai sempre di troppo; or il fio
Il crudele ne paghi; in morire
Spero men rigoroso a me Dio!

M'assolvete, ei mi chiama, m'aspetta...
(*prendendo la mano del Solit. ponendosela sul capo*)

Ah per l'anima mia lo pregate!...

Dalla prece mi sia benedetta,
Dall'inferno quest'alma salvate.

De' miei falli pentito ora sono;
Lo confesso con umile core,
Il potere disprezzo... abbandono;
Desso velo m'è stato all'errore.

Cos'è infine? grandezza sol vana;
Un nulla è!... Deh implorate voi Dio!...
Ah buon padre!... tergete l'umana

Rea sozzura... così... comando... io!!...
(*vacilla e cade morto.*)

ABRICOTIER

Ei più non è! (*ponendogli una mano sul cuore*)

Coro

Il sovrano è spento!

CARLO

Ah padre!... (*piangendo*)

SOLITARIO

La sua fin diletto figlio
Imprimetevi nel core,
Meditate quanto dissevi
Negli estremi il Genitore.

Un Sovrano, rammentatelo.
Per se stesso non lo è già...
Padre amato de' suoi popoli
Re possente diverrà.

CARLO

In eterno addentro l'anima
Mi risuonin quegli accenti,
Oh mai sempre veglin gli Angioli
Pel mio regno onnipossenti;
Sui miei figli amati sudditi
Sol clemenza regnerà...
Forse un giorno re magnanimo
Me la Francia appellerà.

MARIA (*rinvenuta a poco a poco*)

Fatal preda al duol più barbaro
Lacrimando trarrò gli anni,
D'un sorriso sempre vedova,
Sol vivrò fra crudi affanni.
Ah Nemours! la tua bell'anima
Pur nel Cielo mi amerà;
Mi soccorri, mio buon angiolo!
Sempre amor t'invocherà.

Coro

Rifulgente nuovo raggio
Sulla Francia è già risorto;
Voi Sovran clemente e saggio
Ci sarete bel conforto.
Viva viva, ognor la Francia
Il Re Carlo esclamerà,
E dei cori il voto unanime
All'Eterno ascenderà.

(*Carlo rimane afflitto confortato dal Solitario; i Grandi officiosi attorno a lui. Maria sola derelitta. L'Ermite dall'altro lato tutto sommerso. Comino unito a' Grandi. Il Re morto solo. Quadro, ed ha fine l'azione.*)

FINE.

VARIANTE DA SOSTITUIRSI VOLENDO

*(Dopo che Carlo ha detto = Ah padre!
Maria ritorna a poco a poco in sensi. I
Grandi attorniano Carlo.)*

CORO

Il novel splendor di Francia
Il re Carlo viva ognor!

SOLETTARIO

Meditate quanto dissevi

In morendo il Genitor.

CARLO

Ai fratelli più che sudditi
Sarò amico e pio Signor.

MARIA

Or a me sol resta gemere
Sulla tomba dell' amor.



FINE.

023380

ERRATA

CORRIGE

Pag. 46	verso 5	sventurato	sventurato?
" 17	" 23	esule	esule?
" 32	" 47	L' Ermite	L' Ermit
" 35	" 45	del	di
" 45	" 7	ma	me
" 46	" 4	Forse.	Forse ; nel Ciel sperate.
" id	" 47	Un fratello avev' io di veleno	M' ebbi un fratel , e questi di veleno
" 49	" 20	fallo	fallir
" 54	" 47	Forsenato	Forsennato
" 52	" 49	cui.	Mi

IMPRIMATUR
FR. PETRUS CAJ. FELETTI O. P. I. S. O.

INPRIMATUR
J. PASSAPONTI PROV. GEN.

B.C.A.B.

LA PIETRA DI PARAGONE

GIORNALE SETTIMANALE

SCIENTIFICO, ARTISTICO, LETTERARIO, CRITICO EC.

COMPILATO E DIRETTO

DA CASIMIRO BONFIGLIOLI

Il manifesto d'Associazione a questo Giornale escirà fra pochi giorni, e confida il Direttore-Proprietario di vedersi incoraggiato dalle firme ancora di quei gentili che l'hanno onorato associandosi al presente di lui componimento lirico. Il grato Compilatore promette che tutto porrà in opera per ottenere favorevole il pubblico voto, sì per articoli de' più reputati Scrittori Italiani, quanto per galanti disegni litografici dei quali verrà adornato il proprio giornale. Possa egli dunque vedersi animato nell'ardua intrapresa! A questa si accinge confortato dalla più sorridente speranza.

Bologna 20 Febbraro 1846.

IL DIRETTORE-PROPRIETARIO
CASIMIRO BONFIGLIOLI.